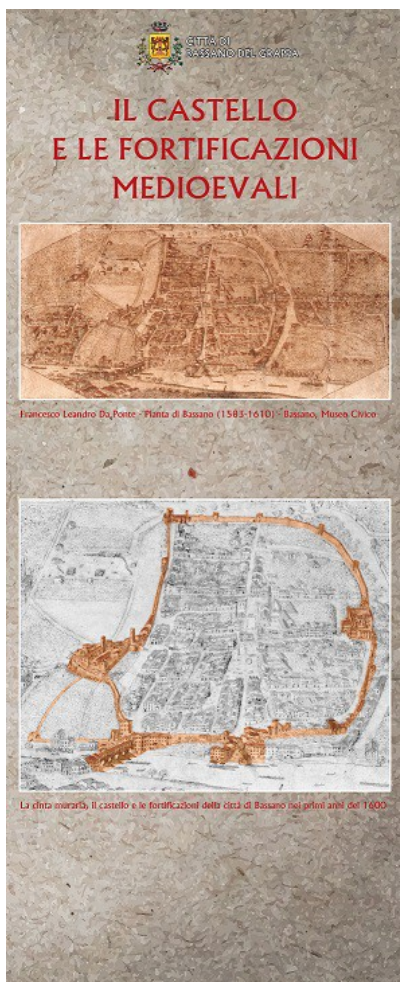


Il Castello di Bassano merita di più!

di Franco Rebellato

Il Castello di Bassano (improprio chiamarlo degli Ezzelini) è un capitale da valorizzare... e da riscoprire. Una grande risorsa da mettere a frutto con qualche semplice accorgimento che ne evidenzia l'esistenza, la sua storia, la sua secolare utilizzazione militare e civile. E' l'auspicio lanciato dal Rotary Bassano Castelli, giovedì 22 settembre 2016, nel corso dell'incontro dedicato al tema: "Il castello e le fortificazioni medievali di Bassano del Grappa".

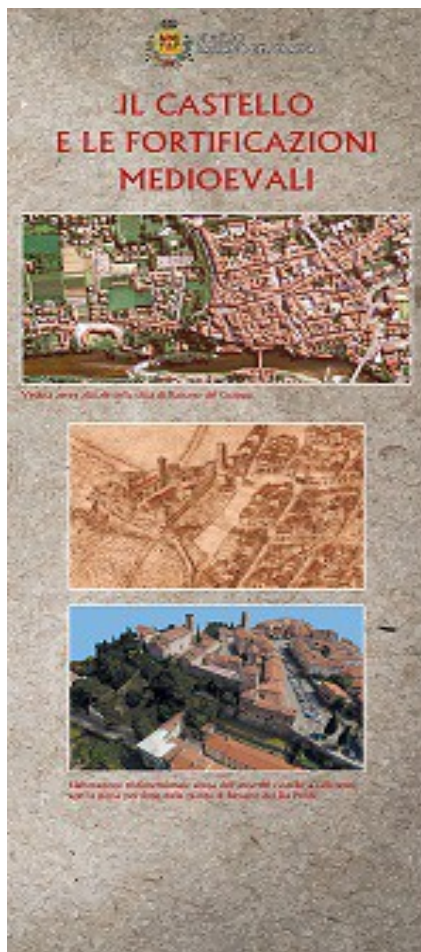


Sono bastati una manciata di minuti di un filmato ideato dal socio Bruno Bertacco (realizzazione di Fabio Cogo e Diego Sonda) per dimostrare la spettacolarità di un patrimonio le cui bellezze e segreti meritano più attenzione pubblica, che il sindaco Riccardo Poletto (ospite d'onore) ha subito condiviso, sottolineando l'importanza di saper fare marketing per poi ottenere i necessari finanziamenti. E veniamo al sodo: le relazioni tecniche sul tema da parte del prof. Giamberto Petoello, noto studioso bassanese, e dell'arch. Gianni Perbellini, veronese, un'autorità nel settore. A presentarli, dopo il saluto e il ringraziamento d'ordinanza da parte del presidente Alferio Crestani, ci ha pensato l'arch. Bertacco organizzatore della serata. Petoello, premio cultura città di Bassano, ha esordito con un colpo magistrale: " Il castello è una struttura piena, ma invisibile, nonostante le sue due cinte murarie e altrettante cinte urbane: un'originalità tutta bassanese, per non parlare del castello inferiore, quello dei Berri, abbandonato, reso evidente soltanto dalla porta Dieda con la sua singolare araldica viscontea". Poi una serie di notizie sul castello, una più curiosa dell'altra. Alcune inedite. Non si sa esattamente chi l'abbia costruito: pare che nel 998 sul Margnan ci fosse una chiesa e una torre, mentre troviamo il castello nel 1085 quando il nucleo urbano viene citato col nome di Bassano.

Poi, nel 1150 il cosiddetto castello è più che altro una camera-deposito del villaggio fortificato che si popola soltanto in seguito sviluppando la realtà urbana circostante, quella che gli Ezzelini difenderanno con la costruzione di una cinta muraria. E qui un'altra importante rivelazione del prof. Petoello, il quale sostiene che il castello si sviluppasse fino a comprendere l'attuale Via Gamba, a sud del Terraglio, come risulta da un documento del 1410 e da un murazzo residuo.

E l'attuale cinta? Sostiene ancora Petoello che sarebbe stata costruita tra il 1315-1388, in epoca carrarese, forse da Francesco il Vecchio, che militarizzò con soldati e comandanti stabilizzati la possente struttura difensiva della città, arrivando così a chiudere l'accesso all'antica Pieve per cui si trasferì la sede parrocchiale in San Giovanni. Altra chicca: il cosiddetto Ponte degli Alpini (da chiamare correttamente Ponte Vecchio), in origine era esso stesso un castello armato e cinturato sull'una e l'altra sponda del Brenta, assicurando così anche il rifornimento idrico alla città. Un'altra struttura straordinaria da rivalutare (oggi scomparsa) sarebbe poi il castello sull'acqua che Galeazzo Visconti volle nel 1402 per

deviare le acque del Brenta fino a Sandrigo, un'opera distrutta presto da una brentana (come quella del 1966) e poi ricostruita, ma che La Serenissima fece abbattere per consentire una più libera fluitazione a scopo commerciale.



Un'altra curiosità? Quel ponte castellato, più o meno all'altezza dell'attuale torre di Via Pusterla, fu progettato da un certo Domenico Benintendi da Firenze, lo stesso che progettò un analogo manufatto ponte-diga sul Mincio a Valeggio sempre voluto dal Visconti per spianarsi la strada dal territorio milanese a quello veneto, in barba ai mantovani, tema sviscerato dall'arch. Perbellini, con l'obiettivo di creare una via diretta per traffici e merci. Ora, proprio su queste considerazioni si sta aprendo un dialogo tra le città di Bassano e di Valeggio sul Mincio al fine di verificare una possibile collaborazione turistica. Sarà la volta buona? Eppure, sostiene Bertacco, basterebbe poco: una cartellonistica illustrativa ben costruita, delle targhe collocate con criterio storico-turistico, un po' di passione in più per il nostro straordinario patrimonio urbanistico. Il Rotary ha lanciato il sasso in piccionaia, il sindaco ha mostrato attenzione e allora... se son rose fioriranno! Applausi convinti e ai graditi ospiti un omaggio in ceramica, dono di Rita Dal Prà, socia del Club.

